

Ad limina

Percorsi storiografici di frontiera

a cura di
Manfredi Merluzzi



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2064-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2008
I ristampa aggiornata: dicembre 2008

Indice

- 7 Manfredi Merluzzi
Introduzione. Dall'Apologia della storia ai Vuoti di memoria
- 27 Claudia Bernardi
Storiografia e tempo storico nei Subaltern Studies
- 55 Alessia Secco
Etnostoria e storia globale: nuove prospettive per la ricerca storica
- 95 Roberta Paoletti
L'immagine storica nella narrazione teatrale
- 129 Ermelinda Giordano
Il cunto e la tradizione orale
- 165 Elisabetta Cesaroni
*Cinema, storia e postmodernità:
il pensiero di Robert A. Rosenstone*

- 191 Donatella Montemurno
Un nuovo punto d'ascolto.
La canzone popolare come fonte per la ricerca storica
- 239 Ludovica Longobardi
La storia attraverso il fumetto: Volto Nascosto
- 289 Arturo Gallia
Lo storico nella Rete
- 327 Pamela Mele
*Fonti storiche a confronto: biografia e corrispondenza
nell'analisi su Laura Bassi*
- 373 Michela Dionisi
Storia e arte. L'estetica e il pensiero storico
- 403 *Note biografiche degli autori*

Introduzione

Dall'Apologia della storia ai Vuoti di Memoria

Quali frontiere tracciare, infatti, quando si tratta non più di specie animali, del rilievo o del clima, bensì di uomini, non fermati da nessun limite, che superano tutte le barriere? [...] Bisogna parlare contemporaneamente di cento frontiere: alla misura le une della politica, le altre dell'economia o della civiltà [...]. Se non si mette in causa questo largo spazio di vita diffusa, questo Più Grande Mediterraneo, sarà spesso difficile cogliere la storia del Mare Interno.

Fernand Braudel¹

Il 30 gennaio del 2004, intervenendo alla I Assemblea della Sisem, l'associazione degli Storici Modernisti italiani, che aveva significativamente scelto come tema dei propri lavori il rapporto tra *Storia moderna e società contemporanea*, Paolo Prodi apriva le sue osservazioni sulle prospettive della ricerca storica in Italia con delle considerazioni improntate ad un rigoroso riconoscimento della crisi che la storia sta vivendo nella nostra società, una crisi che le ha fatto perdere il ruolo di fondamento dell'educazione delle nuove generazioni, sostituita e schiacciata sempre di più dalle discipline "senza tempo". Prodi osservava come «siamo da tempo usciti dall'epoca in cui la storia è stata la madre di tutte le scienze sociali e quindi lo strumento per eccellenza della formazione politica e civica»². Al contempo, segnalava come, tuttavia, «sperimentiamo intorno a noi una fame diffusa di "storia" come fondamento del nostro patrimonio culturale e delle nostre stesse

¹ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino 2002, p. 168

² P. PRODI, *Eclissi della storia? Prospettive della ricerca storica oggi in Italia*, in *Storia moderna e società contemporanea*, a cura di M. A. VISCEGLIA, Guida, Napoli 2004, pp. 9-24, qui, p. 9.

identità collettive e forse non siamo mai stati consapevoli come oggi della validità del nostro mestiere e dei suoi metodi»³.

Rimasi fortemente impressionato dalle sue affermazioni, che riferii, con taglio problematico, nel corso delle lezioni di *Metodologia della ricerca storica* che tenni qualche mese dopo, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma Tre. Gli studenti rimasero colpiti da questa suggestione, probabilmente perché, tra gli altri, era stato scelto come testo d'esame il volume di Piero Bevilacqua, *Sull'utilità della Storia per l'avvenire delle nostre scuole*, dove l'autore dedica molta attenzione a quella che definisce «la svalutazione del passato»⁴. Così, quando venne proposto da alcuni studenti un approfondimento di talune problematiche affrontate nel corso delle lezioni di *Metodologia della ricerca storica*, si pensò di includere anche una riflessione sul rapporto tra la storia e la società contemporanea, argomento per il quale gli studenti dimostrarono una particolare sensibilità e che mi fece ritenere interessante ripetere l'esperienza anche il successivo anno accademico. In fondo, si trattava di far riflettere dei giovani che si sarebbero laureati in Scienze storiche su alcune delle questioni che determinavano il rapporto tra il loro settore di studi e il mondo del lavoro in cui si sarebbero poi inseriti una volta terminato il loro percorso formativo.

Nel corso del seminario ci trovammo a riflettere sul rapporto tra la storia come disciplina e la società, ad interrogarci sul perché in una società quale quella italiana di inizio XXI secolo vi fosse, per un verso, un grande consumo di storia, ma, al contempo, una grande disattenzione verso di essa, intesa come strumento di conoscenza. Film, sceneggiati televisivi, giochi per computer, romanzi di ambientazione storica continuano ad assieparsi nelle vetrine, sugli schermi, nelle console delle "playstation", sugli scaffali delle edicole, ma i loro fruitori sono spesso del tutto ignari di che cosa effettivamente siano gli avvenimenti che sono l'oggetto su cui si forma la trama del loro momentaneo interessamento, di come siano effettivamente andate le cose, di quali possano essere le diverse interpretazioni. La storia come og-

³ Ivi, pp. 9-10.

⁴ P. BEVILACQUA, *Sull'utilità della storia per l'avvenire delle nostre scuole*, Donzelli, Roma 1997, p. 3-14.

getto di consumo, dunque, ma un consumo spesso inconsapevole, massificato, acritico. Un consumo ignaro che si presta ad essere influenzato da interpretazioni errate, o politicamente interessate, una storia che sembra sempre più essere ristretta nell'ambito del suo "uso pubblico".

Del resto, il rapporto tra storia, memoria e potere, ma anche tra la memoria e i linguaggi attraverso i quali il potere stabilisce il grado di legittimità degli avvenimenti di una società o di una collettività in funzione della propria legittimazione, sono questioni che i sociologi dei processi culturali stanno indagando con attenzione⁵.

Osserva Pivato, «come in un gioco di sovrapposizioni, all'annebbiamento del passato nella memoria della società occidentali se ne viene sostituendo uno nuovo, costruito allo scopo principale di legittimare il presente»⁶. La società che perde la memoria, che dimentica il proprio passato è una società che, certamente, è funzionale ad un nuovo assetto economico e politico internazionale quale è andato consolidandosi negli ultimi decenni, ma è anche il frutto di queste dinamiche. Non si pretende, in questa sede, di avanzare un'analisi di questioni che richiederebbero molto più ampie considerazioni, quanto piuttosto di cercare di offrire, pescando all'interno della stessa disciplina, un po' di ossigeno.

Alla radice della "crisi" della storia vi sono, dunque, questioni di carattere epistemologico, quali ad esempio la fragilità del suo statuto, che la pone, secondo l'opinione di Pietro Corrao e Paolo Viola, come la «più fragile tra le scienze sociali, anche perché la più "inquinata" di soggettività e di apporti connessi con il suo uso pubblico, col suo carico ideologico»? Condizione che l'ha sottoposta agli attacchi del "decostruzionismo", nel suo tentativo di «smascherare l'incongruenza degli approcci oggettivi, e ad esaltare la pluralità dei punti di vista soggettivi e delle razionalità limitate»⁷. Oppure, la crisi nasce da una società che sembra aver perso la dimensione del passato e con essa la memoria?

⁵ *Il linguaggio del passato. Memoria collettiva, mass media e discorso pubblico*, a cura di M. RAMPAZI, A. L. TOTA, Carocci, Roma 2005.

⁶ S. PIVATO, *Vuoti di memoria*, cit., p. X.

⁷ P. CORRAO, P. VIOLA, *Introduzione agli studi di storia*, Donzelli, Roma 2005, p. 28.

Si è irrimediabilmente perso quel rapporto tra generazioni, tra tradizione e innovazione, tra passato e presente, che garantiva il tramandarsi di un universo complesso di valori, di visioni, di memorie, di miti, di cui ci parlava Eric Hobsbawm nel suo *De Historia* quando ci spiegava che «per la maggior parte della storia ci ritroviamo di fronte a società e comunità in cui il passato è essenzialmente lo schema (*pattern*) per il presente»⁸? Sembra essersi smarrito, dunque, il senso del passato, e, come dice Stefano Pivato,

in realtà, oggi, più che dal passato la politica sembra trarre ammaestramento dal presente. E, ancor più, dal futuro. Sondaggi d'opinione e indagini di mercato sono i nuovi ferri del mestiere della politica che ha definitivamente mandato in soffitta la storia (e gli storici).⁹

Nella percezione della storia, che sembra prevalente nella società contemporanea, mancano dunque importanti elementi che, per lo studioso, sono inseparabili dalla disciplina stessa, come la dimensione della ricerca, pur così strettamente connaturata agli studi storici sia etimologicamente che prasseologicamente sin dalla loro iniziale costituzione, la dimensione della testimonianza, del racconto di eventi su cui si riflette criticamente, e lo statuto professionalizzante di una disciplina che troppo spesso viene esercitata da personaggi che hanno tutt'altre competenze (come emerge nei saggi di Claudia Bernardi, Alessia Secco, Arturo Gallia, Donatella Montemurno, Pamela Mele). Purtroppo, manca quasi totalmente la dimensione diacronica, la percezione della *longue durée*, il legame tra i diversi ambiti geografici, il legame tra la storia e l'economia, il rapporto tra spazio e tempo. Se si considera che la storia che si consuma in Italia, oggi, escludendo, ovviamente, l'ambito accademico, si avvicina spesso a quella disciplina meccanica che veniva praticata dai nostri colleghi nell'epoca dello storicismo, non dobbiamo dunque stupirci dello scarso interessamento che essa viene a suscitare nelle giovani generazioni. È come se noi venissimo presentati con la descrizione dei nostri nonni, probabilmente ottime e integerrime persone, ma, ormai, irrimediabilmente *demodée*. Non si tratta, però, di inseguire il presente nel tentativo di adeguarsi ad

⁸ E. HOBSBAWM, *De Historia*, Rizzoli, Milano 1997, p. 23-38.

⁹ S. PIVATO, *op. cit.*, p. 16

esso, quanto di compiere uno sforzo comunicativo che permetta l'apertura di un dialogo, il suscitare una curiosità, un'apertura di credito per la storia e per le sue capacità di ricostruire elementi di verità sul passato umano.

Alla crisi della storia si può anche rispondere interrogandosi sulla capacità che la disciplina ha di porsi in relazione con i nuovi strumenti mediatici e comunicativi, instaurando con essi un dialogo che non la snaturi, ma che le consenta di mantenersi all'interno dei limiti metodologici che come disciplina scientifica si pone. Su questi aspetti la riflessione si è dipanata negli scorsi decenni, indagando le potenzialità delle nuove fonti (sulle quali si sono concentrati gli studi di Claudia Bernardi, Arturo Gallia, Ludovica Longobardi, Donatella Montemurro, Ermelinda Giordano).

Del resto, proprio Stefano Pivato ha recentemente sottolineato come, progressivamente, la società italiana stia trasformandosi in una società priva di memoria storica. In questo processo, un ruolo importante, sostiene, è svolto da un uso pubblico della storia, che si sposa in maniera massiccia con le nuove tecniche comunicative, con risultati devastanti. Ma anche il declino delle riviste scientifiche, a cui si affianca un sempre più marcato calo d'importanza anche del settore librario segna l'andamento discendente della disciplina¹⁰.

Stiamo assistendo dunque ad una profonda trasformazione culturale, in cui, come osserva Peter Sloterdijk, «il movimento umanistico ha perso buona parte dello slancio di un tempo»¹¹? In tal caso, la "crisi" che la storia sta attraversando negli ultimi decenni sarebbe parte di un fenomeno più ampio, che coinvolge un modello del sapere e le forme in cui esso si trasmette. In questa direzione sembrano condurci anche le riflessioni di Raffaele Simone, secondo il quale staremmo entrando in «una nuova fase di una storia che è di straordinaria importanza: la storia del conoscere, che dovrebbe descrivere il modo in cui si creano e si elaborano le nostre conoscenze, le nostre idee e le nostre informazioni». In questa, che sarebbe la "Terza Fase" per quanto attiene alla

¹⁰ *Ivi*, p. 17-19.

¹¹ P. SLOTERDIJK, *Non siamo ancora stati salvati. Saggi dopo Heidegger*, a cura di A. CALLIGARIS e S. CROSARA, Bompiani, Milano 2004, p. 266, citato in S. PIVATO, *op. cit.*, p. 19.

formazione della conoscenza umana, dopo la scoperta della scrittura e della stampa, le nuove tecnologie ci hanno trasferito in un'era dai diversi ritmi e mezzi cognitivi, in cui la lettura, come strumento di trasmissione del sapere, ricopre un ruolo di secondo piano, e che necessariamente, conduce alla perdita di alcune conoscenze¹².

Se nel nostro futuro si profila la sagoma dell'“homo videns”, delineata ormai dieci anni fa da Giovanni Sartori¹³, potrebbero essere prese in considerazioni le osservazioni di Rosenstone (ricordate da Elisabetta Cesaroni), riguardo alla trasformazione del linguaggio e alla conseguente necessità che le discipline storiche si interrogino sulla efficacia delle loro capacità espressive e comunicative.

Nel suo *Sull'utilità della storia*, già menzionato, Piero Bevilacqua osserva come capiti sempre più di frequente, «conversando con gli insegnanti, ma anche con genitori che hanno i ragazzi a scuola, di sentire una ricorrente recriminazione: la storia interessa sempre meno gli studenti»¹⁴.

Fortunatamente, non è sempre vero che la storia non piace ai giovani, che essi la trovano distante, fredda, astratta, che la vedono come qualcosa di inutile. Questo libro nasce da una serie di incontri occorsi tra giovani studiosi e le discipline storiche e da alcune fortunate circostanze che li hanno spinti a proseguire nelle loro curiosità intellettuali, e si propone di essere utile, seppur marginalmente, per smentire alcuni luoghi comuni sull'interessamento per la storia delle nuove generazioni, il loro coinvolgimento nelle riflessioni sulla storia come disciplina e sui suoi legami con la società occidentale in cui oggi ci troviamo a vivere.

I testi qui raccolti sono densi di passione, di riferimenti a Bloch, riletto e integrato con le istanze che si sono andate delineando a cavallo tra XX e XXI secolo, e con una forte sensibilità alle potenzialità offerte dalle nuove tecnologie e alle nuove fonti. A quasi cinquant'anni dalla sua prima edizione italiana, *l'Apologia della storia* di Marc

¹² R. SIMONE, *La Terza Fase. Forme di sapere che siamo perdendo*, Laterza, Roma-Bari 2000, la cit. è da p. VII.

¹³ G. SARTORI, *Homo videns. Televisione e post-pensiero*, Laterza, Roma-Bari 1998.

¹⁴ P. BEVILACQUA, *Sull'utilità della storia per l'avvenire delle nostre scuole*, Donzelli, Roma 1997, p. 3.

Bloch¹⁵ continua a suscitare l'interesse e la passione dei giovani che si avvicinano alle discipline storiche.

Per quanto esso, inizialmente, sia stato accolto nel nostro paese con alcune riserve – come ricorda Girolamo Arnaldi nella sua *Introduzione* al volume¹⁶ – è difficile trovare un testo che possa competere con l'*Apologia della storia* per capacità di seduzione sulle menti degli studenti che si avvicinano alla disciplina e per l'efficacia e la vivacità della spiegazione di che cosa effettivamente possa essere il mestiere dello storico. Mi sembra di poter affermare che ciò che colpisce le giovani generazioni al momento della lettura di Bloch siano i nuovi orizzonti che sembrano dischiudersi allo sguardo del ricercatore. Nelle parole dello studioso francese i ragazzi colgono le opportunità che allo storico si presentano grazie ad una marcata libertà di giudizio nella scelta delle fonti, nella individuazione delle modalità più consone alla loro individuazione e al confronto con esse, quell'«attenzione alla “vita”» di cui fa menzione lo stesso Bloch¹⁷, tutti elementi, questi, che stimolano nei giovani quel desiderio di proiezione in un futuro di cui essi possano sentirsi parte attiva. Inoltre, nella lettura dello storico francese, gli studenti, spesso al termine dei loro studi scolastici e alle prime esperienze in ambito universitario, trovano una voce che appare loro come un controcanto rispetto alla visione della storia nella quale, nella maggior parte dei casi, sono stati cresciuti e formati dalla scuola italiana.

I contributi dei giovani studiosi qui raccolti si aprono anche alla successiva lettura di autori quali Michel Foucault¹⁸ e Habermas¹⁹, Ranajit Guha e la Spivak²⁰, sino al post-strutturalismo di Barthes²¹, spa-

¹⁵ M. BLOCH, *Apologia della storia. O mestiere di storico*, Einaudi, Torino 1998, la prima edizione italiana è del 1950.

¹⁶ G. ARNALDI, *Introduzione*, in M. BLOCH, *Apologia della storia*, cit., pp. VII-XXXIII.

¹⁷ M. BLOCH, *L'étrange défaite, témoignage écrit en 1940*, A. Michel, Paris 1957, p. 22, cit. in G. ARNALDI, *Introduzione*, in M. BLOCH, *Apologia della storia*, cit. p. X

¹⁸ M. FOUCAULT, *Il sapere e la storia*, Ombre Corte, Verona 2007.

¹⁹ J. HABERMAS, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari 2006; ID., *L'uso pubblico della storia*, in E. NOLTE [et al.], *Germania un passato che non passa*, tr. it. a cura di G.E. RUSCONI, Einaudi, Torino 1988.

²⁰ R. GUHA, *La storia ai limiti della storia del mondo*, Sansoni, Milano 2003; R. GUHA, G.C. SPIVAK, *Subaltern Studies. Modernità e (post)colonialismo*, Introduzione di E.W. SAID, presentazione di S. MEZZADRA, Ombre Corte, Verona 2002; G.C. SPIVAK, *Critica della ragione postcoloniale*, Meltemi, Roma 2004.

ziando in orizzontale (ambito geografico) e in verticale (analisi sociale), navigando dal Mediterraneo all'Oceano Indiano, dal *cunto* siciliano agli ipertesti disponibili sul Web.

Partendo proprio da questa considerazione, dall'immagine di spazi di ricerca che tendono ad aprirsi, ad espandersi piuttosto che a comprimersi, di una critica che permetta di disegnare nuovi scenari sempre più complessi, si è scelto di intitolare questo volume *Ad Limina. Percorsi storiografici di frontiera*. Il termine *frontiera* viene inteso nell'accezione braudeliana, come le «cento frontiere del Mediterraneo» su cui lo storico francese si proponeva d'indagare²², ritenendo la frontiera un confine permeabile, in cui le discipline possano confrontarsi e compenetrarsi, creando, con il loro dialogare, nuove feconde prospettive. Sono spiccati i riferimenti a una storiografia meno eurocentrica, che tenga in considerazione le popolazioni che sembrano affacciarsi solo adesso sul palcoscenico della storia perché prima non era loro permesso (in particolare nei contributi di Alessia Secco e Claudia Bernardi). L'etnostoria e i *subaltern studies*, l'attenzione alle fonti orali e alle aperture che esse consentono, sono un altro elemento d'interesse nelle prospettive d'indagine che rispondono alle esigenze delle nuove generazioni, cresciute in un mondo "globalizzato" e multietnico, in società complesse, multiculturali, fortemente tecnologizzate, pervase della cultura della comunicazione, in quella "modernità liquida" ben descritta dal sociologo polacco Zygmunt Bauman²³.

Al termine del seminario, che venne poi ripreso anche nel successivo anno accademico, nacque l'idea di raccogliere i frutti degli sforzi compiuti dagli studenti nel tentativo di individuare alcuni snodi, alcuni *percorsi di frontiera* tra i loro interessi personali e alcuni settori d'indagine nel campo storico. La sfida, però, imponeva l'accettazione dello strumento e del codice espressivo più impiegati nella comunica-

²¹ R. BARTHES, *Il discorso della storia*, in ID., *Il brusio della lingua. Saggi critici IV*, Einaudi, Torino 1988, pp. 137-149.

²² F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino 2002, p. 168.

²³ Z. BAUMANT, *Liquid modernity*, Polity Press, Cambridge 2000, tr. it., *La modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2002.

zione dell'indagine storica. Sono così nate delle ricerche che trovano il loro spazio in questo volume. In esse, i giovani studiosi indagano sulle potenzialità delle nuove fonti (come nel caso di Ludovica Longobardi, Donatella Montemurno e Arturo Gallia), sulle nuove possibili dimensioni culturali della disciplina e sul concetto stesso di fonte storica (su cui si interrogano Claudia Bernardi, Alessia Secco, Michela Dionisi e Roberta Paoletti), sull'uso critico delle stesse e sul confronto tra le loro diverse tipologie (nei lavori di Elisabetta Cesaroni, Ermelinda Giordano e Pamela Mele).

Le riflessioni, condotte nel corso del seminario, si orientarono soprattutto su alcuni punti legati al rapporto tra la storia e le altre discipline, tra storia e filosofia, storia e teatro, storia e cinema, storia e narrazione, cercando di cogliere l'intersezione, il confine, appunto, tra la sensibilità e gli interessi di giovani studenti appassionati di storia e, potenzialmente, futuri studiosi e le tematiche che si inseriscono nel vasto ambito disciplinare che offre lo studio della storia, ma che, spesso, si trovano ad essere percorsi collaterali, non troppo frequentati dalla maggioranza degli studiosi. Il senso dell'operazione si deve cogliere, dunque, anche in questo desiderio di intendere i confini in senso braudeliano, come aree di permeabilità e di scambio, non come limiti, aree feconde d'interesse per una generazione di giovani studiosi che si affaccia sul panorama della storia con il desiderio di esplorare e di conoscere.

Sentieri di storia:

Percorsi storiografici nella società del XXI secolo

Emergono, dunque, nei testi qui pubblicati, alcuni nuclei d'interesse, particolarmente legati alle condizioni (e ai condizionamenti) della società italiana del XXI secolo e rivelatori delle passioni e del livello di coinvolgimento dei giovani, che ancora si appassionano di storia, che potrebbero essere così sintetizzati:

a) Innanzitutto – e potremmo dire, prevalentemente – *La dimensione comunicativa*, con tutta la sua ambivalenza. In questo senso si coglie chiaramente il peso della dimensione “pubblica” della storia, sottolineata già negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso da Nicola